

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2.
MEROPE

DRAMA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal
Teatro di Milano l'anno 1715.

CONSAGRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DEL SIGNOR

PRINCIPE

EUGENIO

DI SAVOJA,

E PIEMONTE,

Marchese di Saluzzo, Consigliere di Stato,
Presidente del Supremo Consiglio Au-
lico di Guerra, Maresciallo di Campo, Colon-
nello d'un Reggimento de Dragoni,
Luogotenente Generale del Sagro
Romano Impero, Cavaliere dell'
Insigne Ordine del Tosone
d'Oro, Governatore, e
Capitano Generale dello Stato
di Milano. ✓

In Milano, nella R. D. C., per Marc' Antonio
Pandolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam.

Con licenza de' Superiori.

Altezza Ser.^{ma}



Uesta infeli-
ce Regina,
che sotto il
Cielo, do-
ve nacque
provò così
malefici influssi, sotto que-
sto Cielo dove risorge, non

meno contrarii li teme; Fà
Ella però tutto lo sforzo
per comparire con stima
da Grande, ma dubita non
potersi esimere da qualche
sinistro concetto, che possa
senza compatimento de-
creditarla. Comunque
sia per riuscirne all'A. V. S.
si presenta, a fine d'impe-
trare dalla sua gran Cle-
menza d'esser riguardata,
con quell' Occhio benigno,
che può renderla nelle sue
sventure felice, e insieme
assicurarle un ben dovuto
rispetto. Se tanto ottiene,
come

come lo spera, refteranno
ancora felicitati i nostri
ossequiosissimi voti con
l'onore dell' alto Patroci-
nio della S. A. V. a' di cui
piedi prostrati ci faccia-
mo gloria d'essere senza
fine

Dell' A. V. S.

Milano li 6. Genaro 1715.

Umilis. Devotiss. Ossequiosiss. Servitori

Stefano Banfi, e Paolo Converse.

ARGOMENTO.



Volendo Aristotele nel 15. capo della sua Poetica dare un' esempio della più perfetta riconoscenza nelle azioni Tragiche, la quale avviene, allorché le persone non conoscono l'atrocità dell'azione, che sono per commettere, se non dopo averla commessa, o dopo il pericolo, in cui sono state di commetterla, ne reca l'esempio di Euripide, il quale nella sua Tragedia intitolata Crestonte fa, che Merope riconosca il figliuolo nel momento medesimo, in cui ella sta per ucciderlo. Siccome questa Tragedia di Euripide non ci è stata conservata dal tempo; così egli è difficile, e l'indovinare l'artificio, con cui egli avesse condotta la favola, e l' sapere tutto l'argomento su cui l'avesse distesa. Quanto all'artificio, se ne ha un piccolo barlume in Plutarco, il quale nel suo Trattato dell'Uso de' cibi riferisce, che Merope nell'atto di svenare il figliuolo non conosciuto da lei, se non come assassino del suo figliuolo medesimo, vien trattenuta opportunamente dall'arrivo di un vecchio, da cui le vien fatto conoscere, che quegli era il suo

suo proprio figliuolo . Quanto poi all'argomento , io hò creduto di averne trovate tutte le possibili circostanze non meno appresso Pausania nel lib. 4 , che appresso Appolodoro nel lib. 2. della sua Biblioteca . Ed ecco in ristretto quel tanto , che hò giudicato più acconcio alla condotta del mio disegno .

Cresfonte , uno della famosa prosapia degli Eraclidi , cioè a dire de' discendenti da Ercole , fù Rè di Messenia , e marito di Merope figliuola di Cipselo Rè di Arcadia . Per suggestione di Polifonte , che pur' era degli Eraclidi , egli proditoriamente fù ucciso da Anassandro servo confidente della Regina insieme con due teneri figliuolini , che presso di lui si trovavano . Epito , che da me nel Drama vien nominato anche Epitide , suo terzo figliuolo , non soggiacque all' istessa disavventura , perche allora in età ancor tenera trovavasi ostaggio oppresso Tideo Rè di Etolia . Morto Cresfonte , non si potè venir' in chiaro dell' autore di tal misfatto , perche Anassandro fù tenuto occulto gelosamente da Polifonte . Il sospetto cadè sopra la Regina , per essere stato l'uccisore suo confidente , e suo servo ; e questa voce fù avvalorata con arte anche da Polifonte . Cid la escluse dalla reggenza , e Polifonte fù dichiarato Rè con obbligo di dover render lo scettro ad Epitide , ogni qual volta questi capitasse in Messenia , e fosse in età di gover-

governar da se stesso . Il tiranno in tal mentre invaghitosi di Merope procurò di averla in moglie ; ma questa chiese diec' anni di tempo , sperando , che in tal mentre ò si scoprisse il vero autore del commesso misfatto , ò che il figliuolo già fatto adulto venisse a prendere il possesso della sua eredità , e del suo Regno .

In tale stato di cose passarono i dieci anni . Il Rè Tideo guardò in Etolia Epitide con tal diligenza , che quantunque Polifonte tentasse più d'una volta , per mezzo di Anassandro spedito occultamente in Etolia , di farlo perire , non potè mai venirne a capo . Simulando di voler restituire il Regno al suo vero erede , più volte fe' ricercare Tideo , che dovesse mandare alla Messenia il suo Principe ; ma non potendo ne meno con quest' arte trarre quel Rè nell' insidie , gli fece violentemente rapire Argia sua figliuola amata , e promessa ad Epitide , a fine di obligarlo in tal guisa a dargli in mano quel Principe ; e ciò fù cagione , che il Rè di Etolia gli mandasse per suo Ambasciadore Licisco amico di Epitide , e che Epitide entrasse non conosciuto in Messenia , per intendere , se Polifonte , ò Merope fosse colpevole della morte del padre , e de' fratelli . Vi giunse appunto in tempo , che la Messenia era gravemente molestata da un mostruoso cinghiale . Spirava in oltre quel giorno prefisso da Merope per far le sue nozze con Polifonte . Il ri-

manente s'intende dal Drama, il cui vero fine
si è, che Epitide acquistò la corona, Merope
fù conosciuto innocente, e Polifonte per aver
ciecamente, e per divino giudizio commessa
altrui la morte di Anassandro, quando egli
stesso dovea farla eseguire alla sua presenza,
perdè la corona, e la vita.

Per maggiore intelligenza si dovrà avver-
tire, che Messene era la capitale del Regno
posta alla falda di un monte, sopra la cui som-
mità era la fortezza d'Itome; e che non lon-
gano da essa corre il fiume Pamiso.

La devastazione fatta dal cinghiale del Re-
gno non dee parere inverisimile sapendosi, che
tal fù quello ucciso da Ercole, e l'altro pure
ucciso da Meleagro; e che il Cavalier Guarini
ne hà pur' un' altro introdotto con poco di-
verso fine nel suo incomparabile Pastor Fido.



S C E N E.

NELL' ATTO PRIMO.

- I. Piazza di Messene con Trono. Ara
nel mezzo, con la Statua di Ercole
coronata di Pioppo, con Tempio, che
si apre.
- II. Stanze di Polifonte in Villa con porta
segreta.

NELL' ATTO SECONDO.

- III. Montuosa con Rocca nell' alto, Grot-
ta nel mezzo, e Palazzo delizioso nel
basso.
- IV. Atrio Regio.
- V. Sala con trono, e sedili.

NELL' ATTO TERZO.

- VI. Boschetto delizioso con Albero iso-
lato da una parte.
- VII. Stanze di Merope.
- VIII. Salone Reale chiuso nel mezzo da
Cortine, che pendono dal soffitto di
esso.

ATTORI.

POLIFONTE, Tiranno di Messenia.

MEROPE, Regina di Messenia vedova di Cresfonte.

EPITIDE, Figliuolo di Merope, creduto Cleone straniero.

ARGIA, Principessa di Etolia.

TRASIMEDE, Capo del Consiglio di Messenia.

ANASSANDRO, Confidente di Polifonte.

LICISCO, Ambasciator d'Etolia.

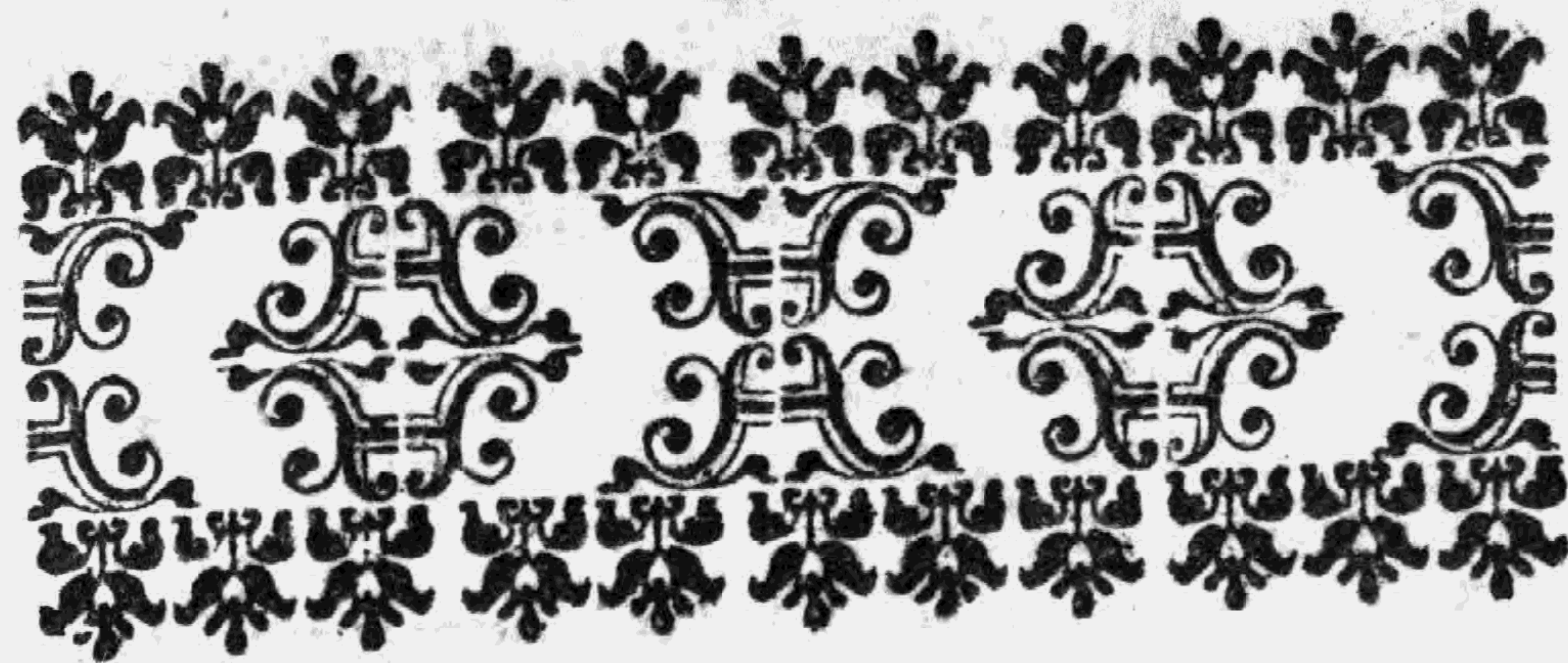
COMPARSE.

Di Soldati Messenj per la Real guardia di Polifonte.

Di Arcieri.

La Scena si rappresenta in Messene, Capitale del Regno della Messenia.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza di Messene con Trono. Grand' Ara nel mezzo con la Statua d'Ercole coronata di pioppo. Tempio chiuso in lontananza. Tutta la Scena è adornata di corone, e di rame di pioppo, pianta consacrata ad Ercole.

Epitide.

Questa è Messene. Il patrio Cielo è questo De l'infelice Epitide. Cresfonte, Mio illustre genitor, qui diede leggi.

A

Qui

Qui nacqui Rè. Questa è mia Reggia; e questi
Famosi abitatori,

Questi fertili campi a me son servi.

O memorie, o grandezze

Mal ricordate, e mal vantate! Errante,

Misero, solo, inerme io vi rivedo;

E di tanti vassalli

Un sol non v'è, che Rè mi onori; un solo,

Che pur mi riconosca; un sol che dia

Almeno un pianto a la miseria mia.

si volta verso la statua di Ercole.

Ma punitor di chi mi tolse il Regno

Qui vi mi trassi. O Nome!

Tù seconda l'ardir del gran disegno.

SCENA II.

*Trasmede, e Coro di Messenj, che portano in
manorami, e corone di pioppo, e cingendo
in ordinanza il trono, e la statua, si
prostrano in atto di offerire i loro
rami, e le loro corone. Epi-
tide in disparte.*

Coro. SÙ sù Messeni
Sospiri, e prieghi.

Ep. Quai genti son coteste? e con qual rito
Cingono il Regal seggio, e 'l sacro altare?

Tr. Sperar ci giova,
Che il Cielo irato
Al fin placato
Per noi si pieghi.

Sù sù &c.

Ep.

Ep. Signor, che al ricco ammanto, al nobil volto
Ben mostri eccelso grado, e cor gentile,

Ond' è, che per Messene

Suonan gemiti, e strida? Ond' è, che in atto

Di supplici, e dolenti offron costoro

Que' verdi rami? e al Cielo

Fumo d'incensi, e di sospiri ascende?

Tr. Undici volte oggi rinato è l'anno,

Da che ucciso fù 'l nostro

Buon Rè Cresfonte, e due

Pargoletti suoi figlj.

Ep. Il caso acerbo

Tutta d'orrore empie la Grecia, e d'ira;

Ma de l'autor non è ben certo il grido.

Tr. Anassandro egli fù.

Ep. Costui m'è ignoto.

Tr. De la Regina Merope era fervo.

Ep. Può cader tal delitto in moglie, e madre?

Tr. Per la credula plebe

Fama rea se ne sparse;

Ma il suo dolor, la sua virtù nel core

Di chi meglio ragiona affai l'assolve.

Ep. Perche da l'uccisor non trarne il vero?

Tr. L'ombre il tolsero al guardo, e a la sua pena,

Nè di lui più s'intese.

Ep. Altro germoglio

Sopravisse a Cresfonte?

Tr. In Epitide vive

De gli Eraclidi il sangue, e la speranza

De l'afflitta Messenia.

Ep. Come a lui perdonò l'empio omicida?

Tr. L'esser lungi in Etolia

Ostaggio al Rè Tideo, fù sua salvezza.

A 2

Ep.

Ep. Perche al vedovo trono.
Non si chiamò l'erede?
Tr. La sua tenera etade
Ne fu cagione, e più 'l timor, che anche esso
Di ferro, e di velen restasse ucciso.
Ep. Ma de' publici affari il grave peso,
Cui si affidò?
Tr. Divise
Merope, e Polifonte i nostri voti.
A lei nocque il sinistro
Sparso rumor del parricidio. Eletto
Polifonte rimase,
De gli Eraclidi anch'egli uom saggio, e prode.
Ep. (Sembianza di virtù spesso hà la frode)
Nè si pensò, che un giorno
Richiamar si doveva il Regal figlio?
Tr. Su'l crin di Polifonte è la corona,
Un deposito sacro
A l'erede ei la serba.
Ep. Tanto modesta in Polifonte è l'alma?
Tr. Gode Messenia in lui quel Rè, che hà pianto.
Ep. Di che dunque si lagna ella, che il gode?
Tr. Sente de l'altrui fallo in se la pena.
Ep. Per qual destin?
Tr. Distrutti
Da feroce cinghial sono i suoi campi.
Ep. E 'l Messenio valor teme un sol mostro?
Tr. Che può mai contra i Numi il valor nostro?
Più volte armate schiere
Dissipò il fiero dente. Altra speranza
Non ci riman, che il Cielo. A lui ricorso
Fanno i publici voti.
Ep. Sin che...

Tr.

Tr. Già s'apre il Tempio.
si apre la gran porta del Tempio.
Il Rè, Messeni, il Rè.
A l'armi pronti, a l'armi
Vi tenga amore, e fè.
Trasimede entra nel Tempio incontro a Polifonte.
Ep. Ne la gran turba io mi nascondo. Intanto
Penso a gran cose e generoso, e forte.
Epitide, ecco il giorno. O' Regno, ò morte.

S C E N A I I I .

*Polifonte, e Trasimede uscendo dal Tempio con
seguito. Epitide in disparte. Polifonte
và a sedere su'l trono.*

Pol. **S**Tanco, popoli, è 'l Cielo
De le lagrime nostre.
Le vittime ei gradì. Lieti ne diede
La vampa i segni, e fausti
L'esaminate viscere gli auspicj.
Che più? Placato il Nume
Chiaro parlò! Tù del voler celeste
Leggi qui, Trasimede, il gran rescritto;
Ed intanto respiri
Dal passato spavento un Regno afflitto.
*Porge a Trasimede la risposta dell' Oracolo,
e Trasimede legge.*
Tr. Hà Messenia due mostri. Oggi ambo estinti
Cadranno, un per virtude, un per furore:
Restino poscia in sacro nodo avvinti
L'illustre schiava, e 'l pio liberatore.
Pol. Udiste? Or chi ne l'alma

A 3

Nu

C A T T O

Nutre spirti guerrieri, e chi nel braccio
 Tiene valor, vada, combatta, e vinca.

La sua virtù rinforzi
 Con la voce del Nume, e col sicuro
 Piacer di un premio illustre.

Che se pur trà Messenj
 Non v'è core sì forte, alma sì ardita;
 V'è Polifonte. Egli esporrà per voi,

si leva in piedi.

Non Rè; ma Cittadino, e sangue, e vita.
e discende dal Trono.

Ep. Ne la sua vita espor non dee chi regna,
Epit. si avvanza.

La salvezza comun. L'orride belve
 Affronti anima forte,
 Non Regal braccio; e se a Messenia ardire
 Manca, e virtude, io, Sire,
 Giovane, qual mi vedi, inerme, e solo,
 Tanto osar posso. Imponi,
 Ch' io là sia tratto, ove si pasce il fiero
 Cinghial di mille stragi.
 L'abbatterò, non primo
 Trofeo de la mia destra.

E se cadrò, Messenia
 Mi darà lode, e fia,
 Ch' ella di pochi fiori
 A me sparga la tomba, e l'ossa onori.

Pol. Giovane, molto a te Messenia deve;
 Nulla tù a lei. Straniero
 A i panni, al volto, al favellar tù sembri.

Ep. Io Greco sono,
 Nè per lieve cagion quì trassi il piede
 Più dir non posso. A l'ora,

Che

P R I M O.

Che dal cimento io vincitor ritorni,
 Saprai qual sia, perche ne venga, e donde.

Pol. Custodi, o là; si scorti
 Questo prode in Itome. Ivi, se al vanto
 Risponde l'opra, è tuo il trionfo, e tuo
 Il premio ne farà.

Ep. Premio non cerco.
 Cerco un popolo salvo; e meco porto
 Le speranze d'un Regno.

Tr. Un dì tal vide
 Forse la Grecia il giovanetto Alcide.

Ep. A l'opre del mio brando
 Flagel di mostri, e belve
 Rifuoneran le selve
 Il monte, e 'l piano.
 E ne la Reggia ancor
 De' barbari a terror
 La forza s'udirà de la mia mano.

A l'opre &c.

parte con due guardie di Pol.

S C E N A I V.

Polifonte, e Trasimede.

Pol. **V** Er noi, se non m'inganno,
 Parmi venir Licisco.

Tr. E' desso appunto.
 Nunzio del Rè Tideo più volte il vide
 La nostra Reggia.

Pol. Io quì l'attendo. Intanto
 A la Regina mi precedi; e dille,
 Che il dì prefisso è giunto

A 4

Di

A T T O

Di nostre nozze. Ella al mio amor diec' anni
 Di sofferenza impose.
 La compiacqui, e sofferfi. Oggi pur compie
 La dura legge. A l'Imeneo promesso
 Oggi ella accenda le giurate faci.
Tr. Ubbidirò. (Pena mio core, e taci.)

SCENA V.

Polifonte, e Licisco con seguito di Etoli.

Lic. **R**E' Polifonte, al cui voler sovrano
 Di Messenia ubbidisce il nobil Regno,
 Il Rè Tideo, che glorioso impera
 Sù l'Etolia possente,
 M'invia suo nunzio. Ecco la carta, ed ecco
 La tessera ospitale, e 'l noto segno.

presenta a Pol. le lettere credenziali.

Egli si duol, che contra il dritto, e i patti
 Di scambievole pace
 Tù rapir gli abbia fatto Argia sua figlia.
 O' gli si renda Argia,
 O' coprirà de la Messenia i campi
 D'armati. e d'armi, e pagheran la pena
 D'un'atto ingiusto i popoli innocenti.
 Tanto espone il mio Rè. Qual più ti piace
 Sceglj, amico, ò nemico, ò guerra, ò pace.
Pol. Vendicar si doveva
 Con la forza la forza.
 Da l'Etolico Rè, perche si niega
 Epitide al suo Regno?
 Egli ce'l renda, e noi daremo Argia.
Lic. Non è più in suo poter ciò, che gli chiedi.

Pol.

P R I M O.

Pol. Vani pretesti. Il Rè Tideo se pensa
 O farci inganno, ò intimorirci, egli erra.
 Scelga qual più gli aggrada, ò pace, ò guerra.

Lic. Come, o Dio! qui non giunse
 L'infauosto avviso? e come
 Ciò ch'a tutta la Grecia è già palese,
 In Messenia si tace?

Pol. E che?

Lic. La morte
 De l'infelice Epitide.

Pol. Che narri?
 Morto? ma dove? e come?

Lic. Ne la Focide appunto
 Colà dove il sentiero in due diviso
 Parte a Dauili conduce, e parte a Delfo.
 Con sì ordita menzogna *a par.*
 (Si giovi a Epite, e al mio Signor si ferva.)

Pol. Cieli! avete più fulmini? Volete
 Altro pianto, altro sangue? Eccovi il mio.
 O stirpe de gli Eraclidi infelice!
 Misero Regno! Prence sfortunato!
 (Ma s'Epitide è morto, io son beato.)

Lic. Giusto dolor.

Pol. Và Messaggier, ritorna
 Torna al tuo Rè, che troppo
 Giunge acerbo al mio cor l'infauosto avviso.

Lic. Ma d'Argia, che risolvi?

Pol. Non ascolto che furori:
 Non rispondo che vendette.
 (Fingo dolore, e sdegno, e lieto io sono)
 Al tradito, a l'innocente
 De gl' infami traditori
 Cruda strage un Rè promette.

A 5

(Oggi)

(Oggi hò sicuro il Regno, e fermo il trono.)
Non ascolto &c.

S C E N A V I.

Stanze di Polifonte in Villa con
porta segreta.

Merope.

Ecco pur giunto il giorno,
Che dir poss' io di mia sciagura estrema.
Era poco, o fortuna, avermi tolto
Il regno non dirò, ma sposo, e figli
Era poco in esiglio
Tenermi il caro Epitide, in cui solo
Consolarmi potessi. Era anche poco
Publicarmi a Messenia
Moglie iniqua, empia madre,
Di Polifonte al letto
Vuoi ch' io passi, e'l consenta. Il decim' anno
Giurato a le mie nozze oggi si compie.
O giorno! o legge! o giuramento! o nozze!
O Polifonte! o troppo avversi Dei!
O troppo acerbi mali,
Che per dirvi spietati, io dirò miei.
Vedraffi nel suo nido
La casta Tortorella
Amar quel serpe infido,
Che già l'avvelenò;
Ma ch' io prometta amor
Al mio tiranno, no,

Non

Non si vedrà.
Tal' or mostrar potrà
Lo sdegno suo placato
A lui, che dispietato
I figlj a lei rapì;
Ma pace dal mio cor
L'empio, che mi tradi,
Mai non avrà.
Vedraffi &c.

S C E N A V I I.

Trasimede, e Merope.

Tr. **C**on qual senso, o Regina,
Di comando fatal nunzio a tè venga,
Lo sà il Ciel, lo sà l'alma e (amor sel vede.)
Mer. E nunzio di sponsali, e di grandezze
Vieni sì messo? eh! più fereno in volto
Dimmi Regina, e sposa.
Precedimi più lieto
Al foglio antico, a le novelle tede.
Già le attende la Grecia, e un Rè le chiede.
Tr. Le chiede un Rè, ma pria da tè promesse:
Volute non dirò; che ben più volte
Lesti ne' tuoi begli occhj
Contro di Polifonte, odio, e disprezzo.
Mer. E quest' odio a la tomba
Mi farà scorta. Io sposerò il tiranno,
Per poi svenarlo in alto sonno oppresso:
Indi col ferro istesso
Fumante ancor de l'odioso sangue
Sù le vedove piume io cadrò e sangue.

A 6

Tr.

Tr. Regina, era mia pena, e pena atroce
Il pensarti altrui sposa:

Ma se a l'aspra sciagura altro rimedio
Non ti riman che morte,

Vattene. Polifonte

Ti accolga fortunato, e seco regna.

Mer. Regnar con Polifonte? e Trasimede

Mi consiglia così? Questa è la fede

Tante volte giurata?

Tr. Ah! che far posso?

Mer. Se m'hai pietà, se la memoria illustre

Del buon Re nostro ucciso ancor ti è cara

Sù l'orme di Anassandro

Vanne, tutto ricerca; e quell' infame

Si arrestiti, s'incateni, a me si guidi.

Quest' è il sol mio rimedio. A tè lo chiedo.

Vanne, e tua gloria fia

E la mia vita, e l'innocenza mia.

Tr.

Quanto potrà

Zelo d'amor, e fe

Tutto farà.

L'alma fedel per tè.

Servo a un piacer,

Che legg' è del mio cor

Servo al dover,

Che spron' è del mio piè.

Quanto &c.

SCENA VIII.

Merope, e Argia.

Mer. Voi che sapete, o Dei, la mia innocenza,
Reggete i passi suoi.

Arg.

Arg. Non più sola, o Regina,
Andrai costretta a le giurate nozze.
Gli Dei de la Messenia
Vogliono le mie.

Mer. Qual fia lo sposo?

Arg. Al prode

Uccisor del rio mostro

Il decreto del Ciel mi vuol consorte.

Mer. Fausto sarà ciò che comanda il Nume.

Arg. Il Nume ò mal s'intende,

O ubbidito mal fia.

Nè consorte d'Argia

Altri sarà che Epitide, nè puato

A me cal la Messenia, onde il mio amore

Sacrificar le debba, e'l mio riposo.

SCENA IX.

Polifonte, e sudetti.

Pol. Dato dal Ciel ricuserai lo sposo? (plande)

Arg. Il mio sposo è già scelto. Amor v'ap-
Il genitor lo approva, e Argia l'adora.

Pol. Ma te'l contrasta il fato.

Arg. E chi l'intende?

Pol. Chiaro ei parlò.

Arg. L'umano intendimento,

Dove il Ciel parli, è tenebroso, e cieco.

Pol. Più cieco egli è dove l'appanni amore.

Mer. Pe'l caro figlio ella piagato hà il core a Pol.

Arg. Sì: Epitide a tè figlio, a tè sovrano

a Mer., e poi a Pol.

E' la face, onde avampo.

Non

14 **A T T O**
Non v'è Rè, non v'è Nume
Sopra la libertà del voler mio.
Dillo amor, dillo orgoglio.
Sono Argia. Son Regina. Amo chi voglio.
Arder voglio a quella face,
Che mi strugge, e che mi piace:
E a mio gusto, a mio talento
Amar posso, e disamar.
Sù quel libero volere,
Che ne l'alme il Cielo imprime
Il destin non hà potere
Che lo sforzi a non amar.
Arder &c.

SCENA X.

Merope, e Polifonte.

Pol. D'Epiride il destin da noi si taccia
L'abbia Merope altrove) *e par.*
Regina del tuo core,
Ragion ti chiedo. Ei per tua legge è mio.
Mer. Polifonte, a tuo merto
Tù ascrivi un lungo, e sofferente amore,
Tal nol cred' io. Chi può soffrir due lustri.
Che un lontano Imeneo giunga, e maturi,
O' nulla il brama, ò poco.
Pol. Tutto può tolerar cor che ben' ama.
Mer. E se ben' ama il tuo, due lustri ancora
Soffra d'indugio, e poi sarò tua sposa.
Pol. Nò: già son corsi i due,
Il giuramento è dato.
Né più negar, né differir più lice

At

P R I M O. 15
A tè per esser giusta; e a me felice.
Mer. Polifonte, ti parli
Merope più sincera.
T'odio, quant' odiar puosti
Un carnefice, un mostro, un parricida.
Pol. Merope, odiarmi tanto?
E in che t'offesi?
Mer. In che mi chiedi? il dica
Il rimorso al tuo core:
E se pur giunto sei ne le tue colpe
A non sentir rimorso,
Empio, te'l dica il sangue
De' miei figli svenati,
Del mio sposo tradito.
Pol. Sì tradito, e da chi? già m'arrossisco
Rinfacciarti una colpa,
Che d'obbrobrio fatal sparge il tuo nome,
Ma il perfido Anassandro era tuo servo.
Mer. Dillo ministro infame
De' tuoi configli, e di quel cieco orgoglio,
Che ti spinse a salir sul non tuo foglio.
Pol. T'intendo pur, t'intendo.
Polifonte quì regna; e perche regna
Con odio, e con orror Merope il fugge.
Nò, nò: De l'odio tuo sien la gran pena
Gli sponsali giurati.
Mer. (O giuramento! o Merope infelice!)
Orsù verrò, tiranno;
Ma senti qual verrò: Senti qual devi
Attendermi consorte.
Voi tremende d'Abisso
Implacabili furie, e tu funesta
Sanguinosa discordia,

Odio,

Odio, morte, terror, tutti v'invoco
 Pronubi a le mie nozze. Ardan per voi
 Sul letto profanato
 Le sacrileghe faci;
 E voi di fiori in vece
 Spargetelo di serpi, e di ceraste;
 Sinche pallido, esangue, e tronco busto
 Quel tiranno crudel per me si scerna
 Dormir l'ultimo sonno in notte eterna.

D'ira, e di ferro armata
 Nemica, e dispietata
 Al regio talamo
 Ti seguirò.
 L'odio, l'orror, lo scempio
 Saranno i primi vezzi
 Con cui l'iniquo, ed empio
 Mio sposo incontrerò.
 D'ira &c.

S C E N A X I.

Polifonte, e poi Anassandro.

Pol. **L** Asciate mi, o custodi le guardie part.

L Perdasi ogni misura
 Con chi perde ogni legge, e si prevenga
 Un' infano furor. L'uscio è già chiuso
chiude l'uscio al di dentro.

Ora ben t'avvedrai, femmina ingrata,
Preso una chiave, apre una porticella segreta.
 Quanto possa un' offesa in cor Reale
 Anassandro.

An. La voce

esce Anass. dal Gabinetto.

Del

Del mio Signor pur giunge
 A ferirmi l'udito.
 A quale alto tuo cenno ubbidir deggio?
 Tutto mi sia men grave
 Di quest'ozio profondo, in cui sepolto
 Trà rimorso, e timor peno, e sospiro.

Pol. Ecco il tempo, onde puoi
 Goder de l'opre tue
 Basta che tù vi assenta, e che tù dia,
 Fedele amico, il compimento a l'opra.

An. Eccomi. Vuoi ch'io torni
 Ne la Reggia di Etolia, e colà sveni
 Anche in braccio a Tideo
 Il mal guardato Epitide? Son pronto.

Pol. Morì già l'infelice, e senza nostra
 Colpa morì. Ciò che al tuo zelo io chiedo
 E' più facile impresa. Esci in Itome.
 Soffri, che trà catene
 Ti rivegga Messenia.

De la morte de' figlj, e del marito
 Accusa la Regina; e attendi poi
 Da la mano Real di Polifonte
 E grandezze, e tesori. Ancor del trono
 Vieni a parte, se vuoi. Tutto è tuo dono.

An. La Regina accusar?

Pol. Sì. Qual rimorso?

An. Quello che più risente un' alma ingrata.

Pol. In Merope riguarda
 La nemica comun.

An. Ravviso in essa
 Anche la mia Regina.

Pol. Se n'hai pietà, la nostra morte è certa.

An. Mio Rè, non più. Si serva

A la

18 **ATTO PRIMO.**

A la nostra salvezza, e a la tua sorte.

Merope accuserò.

par. An.

Pol. Caro Anassandro,

De la grandezza mio fido sostegno,

Per te dir posso; è mio lo scettro, e'l Regno.

In questo amplesso

Io ti consegno

Tutto il mio cor.

Tutto me stesso

Prenditi in pegno

D'un grande amor.

In questo &c.

SCENA XII.

Anassandro.

Non si cerchi Anassandro, altro consiglio.

In un pelago siamo, onde n'è forza

Uscirne, o naufragar. Fatta è la colpa

Necessità per noi: Ne i primi eccessi

Anche gli ultimi a farci abbiám commessi.

Partite dal mio sen, reliquie estreme

D'onore, e d'innocenza, e di pietà.

Non si turba, non geme, non teme,

Chi del fallo rimorso non hà.

Partite &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



**ATTO
SECONDO.**

SCENA PRIMA.

Montuosa con Rocca nell' alto,
Grotta nel mezzo, e Palazzo
delizioso nel basso.

*Preceduto da festoso seguito di Massenj Epitide
 esce dalla grotta, e viene scendendo
 dal monte, poi Pol., e Mer.*

Ep. **P**lagge amiche fortunate...
Festeggiate. Il mostro è ucciso?
E con onde al mar turbate
Più non corra il bel Pamiso.

Piagge &c.

Pol. Lascia, che al feno, o generoso, o prode

Del

Del Messenico Regno
Liberator . . . Perche t'aretri?

Ep. Avvezze

Con le fiere a lottar braccia selvagge
Ricusano l'onor di Regio amplexo.

Mer. O Dei! qual, se l'ascolto, e qual, se'l miro,
Mi si desta ne l'alma inusitato
(Non inteso tumulto?)

Pol. Libero e'l Regno; ogn'alma esulta; e soia
Nel pubblico piacer Merope è mesta?

Ep. Che? la Regina... O Dio! Merope è questa?

Mer. Merope sì, non la Regina. Un'ombra
Son di quella, che fui.

Ep. Concedi, o Donna eccelsa,
(Ah! quasi dissi, o madre)
Ch'io baci umil la nobil destra.

Mer. O bacio,
(Onde in seno mi è corso e gelo, e foco!)

Pol. Come? di Polifonte
Fuggir le amiche braccia? e imprimer poi
Sù colpevole man bacio divoto?

Ep. Giurai di farlo, ed or ne adempio il voto.

Pol. Perche il giurasti? a chi?

Mer. Straniero, addio.
(Cresce in mirarlo il turbamento mio.)

Ep. Ciò ch'esperò, Regina, *trattenendo Mer.*
La tua richiede, e la Real presenza.

Mer. O Ciel! la mia? Parla. Chi sei? che rechi?

Ep. Etolo io son. Ne' Calidonii boschi
De la saggia Ericlea nacqui ad Oleno.
Il mio nome è Cleon.

Mer. D'Etolia vieni?

Ep. Vengo di Delfo. Ivi desio mi trasse

Di

Di saper la mia sorte. Ove si parte
La via trà Delfo, e Dauli,
Trovai nobil garzon giacer trafitto.

Pol. Che? trafitto un garzon trà Dauli, e Delfo?
Quant' hà?

Ep. Sei volte, e sei rinato, e'l giorno.

Pol. Estinto!
Il ferito giacea?

Ep. Tanto di vita
Spirava ancor, che potè dirmi: Amico,
Moro. Di masnadieri
Turba feroce, a le rapine intesa
Mi assassinò. Nel fior degli anni io moro.

Mer. Misero!

Ep. Di Messene
Ne la Reggia soggiunse, a Polifonte,
Ed a Merope reca
Quest' aureo cinto, e questa gemma illustre,
Mie spoglie, e mio retaggio.
Bacia per me di Merope la destra,
La destra sì, che forse
Mi chiuderebbe in mesto ufficio, e pio,
Le gravi luci. Egli in ciò dir la mano,
Ch'io stesa avea, strinse a la sua. Poi tacque.
Gettò un sospiro. Abbassò i lumi; e giacque.

Mer. Qual funesta caligine m'ingombra?
Qual freddo orror m'empie le vene, e l'ossa?
Senti l'alma presaga
L'infesto annunzio. O desolato Regno!
O consolata madre!

Epitide, il mio amore, il mio conforto,
L'unico figlio, il caro figlio è morto.

Pol. Tace ne' gravi mali un gran dolore.

(*Sop.*

(Sappi occultar l'interna gioja , o core .)

Mer. Ah ! che più tardi ? Il cinto
Dov'è ? Dove la gemma , antico dono
D'infelice Regina ?

Ep. E quello , e questa
Eccoti , o Regal donna . (Al suo tormento
Del mio inganno crudel quasi mi pento .)

Mer. Spoglie del figlio ucciso ,
Del mio misero amor memorie infauite ,
Desse pur troppo fiete .
Ben vi ravviso . Or che più cerco ? Vieni
Per questi ultimi baci ,
Per questi amari pianti ,
Vieni su'l labbro , o cor ; vieni su'l ciglio :
E' morto il caro figlio .

Ep. (Resisto appena .)

Pol. Al grido

Tutto risponde il caso acerbo , e fiero ,

Ma di Merope il pianto è menzognero *a Ep.*

Mer. Quietatevi , o singulti . Omai l'oggetto
Si cerchi a la vendetta ; e si risvegli ,
(Qual da l'onda l'ardor , l'ira dal pianto .)
Dimmi , o Cleon . Solo giacea l'estinto ?

Ep. Senza compagno al fianco .

Mer. Turba di masnadieri
Non lo assalì ?

Ep. Spoglie gli tolse , e vita .

Mer. Di molte piaghe , o d'una sola ?

Ep. Il sangue
Di più vene gli uscì .

Mer. L'ora ?

Ep. Non molto
Dopo il meriggio .

Mer.

Mer. E come
Semivivo restò ? come il furore
Non finì di svenarlo ?

Ep. Forse estinto il credè .

Mer. Nò , traditore .

Di , che tu l'uccidesti .

Ep. Io Regina , io l'uccisi ?

Mer. Tu , infame . Erano spoglie
Si vili , e questo cinto , e questa gemma ?
Non le curò la predatrice turba ?

Nel chiaro di quel non gli vide al fianco ?

Non questa al dito ? Ah barbaro ! ah fellone !

Tu , tu l'assassinasti .

Scusa , se puoi , la tua perfidia . Il core (ma
Me'l disse al primo sguardo . Or me'l confer-
Quel mentir , quel tremar , quel tuo pallore .

Ep. Se colpevole .. io sia ..

Mer. Sei traditore .

Con il figlio sventurato

Tu di madre , o scellerato ,

Il bel nome a me togliesti ,

E seco la mia pace , ed il mio bene .

Ma di madre in questo core

Resta il duol , resta l'amore

Per far le mie vendette , e le tue pene .

Con &c.

SCENA II.

Polifonte , ed Epitide .

Pol. **D**I Merope dall'ira (do.
La tua vittoria , e il mio poter ti è scu-
Ella

Ella matrigna a i vivi,

Madre parer vuole a' suoi figli estinti.

Ep. Se estinti li bramò, perche li piange?

Pol. Tutto è menzogna; O nulla costa, o poco

Ad occhio femminil pianto bugiardo.

Pace a l'ombra Real. Giorno sì lieto,

In cui per tuo valor salva è Messene,

Festeggi i tuoi sponsali.

Ep. I miei?

Pol. Di quanto oprasti alta mercede

Avrai nell' amorosa

Regal vergine illustre

Scelta da' Numi a tè compagna, e sposa.

Sì; de l'Etolio Rè la figlia Argia.

Se vaga fia,

Se fia vezzosa,

La dolce sposa,

Che ti destina il Ciel,

Se non lo credi a me

Tù lo vedrai.

A quel bel viso ancelle

Stanno le grazie, e'l riso:

E l'amorose stelle

Scintillano in que' rai.

Se vaga &c.

SCENA III.

Epitide solo.

A Me nozze? a me sposa? e sposa Argia?
Ella appunto è l'oggetto
Del mio amor. Polifonte

De

De l'odio mio; ma de la madre, o Dei!

Il duolo è mio spavento.

Merope, Polifonte, Argia, Messene,

Gloria, regno, vendetta, odio, ed amore,

Tutti voi siete oggetto

Di spavento, e d'invito a' miei pensieri.

Il dibattuto cor quà, e là si volve,

Qual da turbine spinta arena, o polve.

Agitato in alto mar

Son qual misero nocchier

Che dispera di solcar

Lieta l'onda appresso al lido.

Pur' ancor potrà sperar

Qualche calma il mio pensier

Se un bel raggio a scintillar

Vedrò in fronte al mio cupido.

Agitato &c.

SCENA IV.

Cortile.

Polifonte, e Merope.

Pol. **M**erope a Polifonte

Sì cortese or favella?

Mer. A Polifonte.

A tè così tiranno, io sì nemica?

Porto un mio voto, e un dono mio. Caduto

Il mio figlio, il tuo Rè; mio Rè ti onoro;

Ma sii giusto, e sii grato. Un figlio, o Sire,

Mi fù ben fai, misera madre! ucciso.

B

Cleon

Cleon n'è l'assassin. Di quell' iniquo
 Quì ti chieggo la pena, e l' voto è questo.
 Or vedi il dono. A l'are sacre io stendo
 La man che pria negai. Con questa legge,
 Se ti piace il regnar, ti chiamo al trono.
 Se ti muove l'amor, tua sposa io sono.

Pol. Merope, ingiusto è 'l voto, e tardo è 'l dono.
 In Cleon, che tù fingi un' assassino,
 La Messenia hà un' Eroe. Sdegno il tuo nodo.
 E per tè, ch' or mi prieghi, io più non ardo.
 Il tuo voto, il tuo dono è ingiusto, è tardo.

Mer. Ben difendi Cleon. Ben mi rinfacci
 Con i prieghi l'offerte; e ben mi sdegni,
 Ma sappi, e mio nemico, e mio tiranno,
 Sappi tutto il mio cor. Materno affetto,
 Non timor, non viltà fù mio consiglio.
 Per vendicar un figlio io ne la madre
 La sposa ti promisi;
 Ma parlò solo il labbro; e questa mano
 Era pronta a svenarti, anzi che fosse
 Profanato il mio sen da' tuoi amplessi.
 Tentai la sorte, e mi tradì. Se tanto
 Non puote in terra il desio
 In Cielo almeno, in Ciel potran ben tanto
 Del figlio il sangue, e de la madre il pianto.
Pol. Quel tuo pianto ingannar non può gli Dei.
 Tù la rea, la crudel, l'empia tù sei.

S C E N A V.

Merope, e Trasimede.

Mer. **T** Roppo sinistro hò 'l fato.
Tr. **D** illo propizio. Avvinto

Anaf.

Anassandro è frà ceppi, alta Regina.
Mer. Giusti Dei! pur vi fece
 Pietà la mia innocenza.
 A me tosto il fellow. *alle guardie.*
Tr. Non lungi attende
 La pena sua.

Mer. Qual l'hai sorpreso, e dove?

Tr. Dove più folto il bosco
 Ricusa il giorno. Egli fuggir volea;
 Ma da' miei pronti arcieri
 Cinto temè la minacciata morte.

Mer. Già viene il traditor. Nel fosco volto
 Di perfidia, e timor spiega l'insegne.

S C E N A V I.

Anassandro in catene frà guardie, e detti.

An. **V** OI mi tradiste, inique stelle indegne.

Mer. **V** Qual colpa han di tua pena
 Gli astri innocenti? Al tuo fallir la devi!

An. A me la debbo: è vero.

Già ne sento l'orror. Veggo i ministri,
 S'arruotano le scuri, ardon le fiamme

Mer. Ma fiamme, scuri, e orribili tormenti

Degne pene non fien del tuo delitto.

An. Nè uguali al mio rimorso. Errai, Regina.

Mer. E reo del mio dolore
 Perche farti? perche? De' miei custodi

Era Duce Anassandro.

An. Era tuo servo.

Tr. Da lei beneficato...

An. E trà più cari.

B 2

Mer.

Mer. E tu ingrato...

An. Sacrilego...

Mer. Trà l'ombre

Trafiggesti il mio Rè...

An. Cresfonte uccisi.

Mer. Né fazio di una morte, e di una colpa

Svenasti i figlj miei.

An. Coppia innocente

Tr. Confessa il fallo. *a Mer.*

Mer. Il perfido non mente. *a Tr.*

Tr. Or dì: chi tal fierezza

Ti configliò.

An. Molto a dir resta; e molto

Resta a saper. Di publico delitto

Publico sia il giudizio. A la Messenia

Io ne debbo ragion.

Mer. Và, Trasimede.

Tosto raduna e popoli, e guerrieri;

E ne la rocca eccelsa

Costui ben custodisci, ond'ei non fugga.

La sua condegna capital sentenza

Spavento de la colpa,

E trofeo diverrà de l'innocenza.

Tr. Vanne; e fin che d'Altea sovra il tuo capo

Cada la pena estrema

Del castigo a l'orror, perfido, trema.

An. Perfido, è ver, cadrò,

Ma nel mio fier destin

Non cadrò solo.

Nel mio cader'avrò

Qualche piacer' al fin

De l'altui duolo.

Perfido &c.

SCE-

S C E N A V I I

Merope, e Trasimede.

Partono le guardie dietro ad Anassandro.

Tr. Seguitelo, o miei fidi. Il suo gattigo

Ad affrettar' io parto.

Solo pria di partir...

Mer. Parla.

Tr. Concedi,

Che su'l timido labbro esca un sospiro,

E ti dica per me.

Mer. Siegui; ma prima

Rifletti, o Trasimede,

Che a Merope tu parli,

Vedova di Cresfonte, e tua Regina.

Tr. Aimè,

Mer. Perché ammutir?

Tr. Basti così.

Quel sospiro che mi uscì

Reo mi fa.

Partir da te.

Ei dirà

Ciò che tace il mio rispetto.

Serva, e peni il chiuso affetto,

E sol parli la mia fè.

Basti &c.



B 3

SCE-

A T T O
S C E N A V I I I.

Merope.

TRaſmede; t'intendo,
Ma troppo del ſuo duol piena è queſt'alma,
Perche al tuo donar poſſa un ſol penſiero.
Un' empio è già ne' laccj, e a tè lo deggio.
Cadrà ne' ſuoi l'uſurpator tiranno:
Reſta Cleon.
Queſta vittima ancora
Appaghi i voti miei, e poi ſi mora.

Luſinghe vezzofe
Di ſpeme gradita
Non sò s'io mi fido.
Trà procelle tempeſtoſe
A queſt'anima ſmarrita
Aditate, e calma, e lido.
Luſinghe &c.

S C E N A I X.

Sala con trono, e ſedili.

Argia.

Lieto, lieto mio cor. Il grido ſparſo
De la morte d'Epitide è un' inganno.
Il mio Epitide vive,
E di Cleon col nome
Vive in Meſſene, e vincitor s'onora.

Tanto

Tanto del mio gran Padre,
Pria di partir' il Meſſaggier ſvelomi.
Secondi il ſuo diſegno
L'ordita frode. O mio Epitide! o mia
Soave prigionia? Ah! che il rapirmi
Fù voler de gli Dei,
Perche ſempre foſſ'io, dove t'ù ſei.

Vieni, ò di queſto cor

Dolc' e ſoave ardor;

Vieni a chi ti ama.

Chi aspetta un gran piacer

Fà duol ſino il penſier,

Pena la brama.

Vieni &c.

S C E N A X.

Epitide, Argia.

Qui Argia.
Arg. Qui l'Idol mio!
Ep. (Ad eſſa ancora
D'uopo è celarmi.)
Arg. *le va incontro.* Caro Epitide mio!
Ep. Piano; Signora
Epitide non ſon. *Arg.* Come? Non ſei?
Ep. Non ſon qual penſi.
Arg. E' l'nieghi a gl'occhi miei?
Ep. Già il diſſi. *Arg.* (Ah! s'egli finge.
Fingafi ancor) paleſa
L'eſſer tuo. *Ep.* Qual mi vedi
Abitator del Boſco; Il nome mio
E' Cleon. *Arg.* T'ù Cleon? Rimanti; addio.

B 4

Ep.

Ep. la trattiene. Aimè! l'arresta, e l'ardir mio con-

Arg. Che saprai dir? che vuoi? (dona.)

Ep. La mia speme bear ne gl'occhi tuoi.

Arg. O là! tanto hà di merto

Garzon silvestre abitator del Bosco

Da presumer cotanto?

Ep. Cleon son' io; che col valor del braccio

Colà nel bosco ombroso

Atterrò l'empio Mostro, e fia tuo Sposo.

Arg. Sposo a me un vil selvaggio?

Sposa a Cleon Argia?

Ep. Tale è il voler de' Numi,

E legge di chi regna

Arg. E qual voler, qual legge

Hanno i Numi, o chi regna

Sovra un libero cor? Io del mio genio

Fò mio voler mia legge. In tè riguardo

Il tuo valor, che puote

Forse esiger da me qualche rispetto,

Ma non già l'amor mio,

Che ad oggetto più degno io serbo intero.

(Ah! fingendo rigor peno da vero.)

Ep. Se ad Epitide il serbi

Porgi iacensi a un' estinto.

Arg. Estinto ancora

In odio di Cleon Argia l'adora.

Ep. Cara! più non resisto; Argia perdona

Epitide son' io. *Arg.* E a me celarti?

Ep. Colpa n'è solo, o Dio!

Quella necessità, ch'oggi mi vuole

Ignoto anco a me stesso.

Arg. E di mia fede

Payentar si potea?

Ep.

Ep. Nò; Ma più tosto
Del nostro amor, che troppo incauto forse
Palesar mi potesse.

Arg. Ne le nostr' alme intanto
Ei languirà tacendo.

Ep. Ama Cleon; per esso
Lascia, Argia, in libertà tutto il tuo amore,
Ed avrà l'amor tuo

Da Epitide in Cleon tutto il suo core.

Arg. Qual tù più brami, o caro

Ep. Qual più ti piace, o cara

(a 2.) Amami, e t'amerò.

Arg. Serbami il cor fedel

Qual vive il mio per tè.

Ep. Un sol tuo voto al Ciel

Porgi mio ben per mè,

(a 2.) E più bramar non sò.

Qual tù &c.

S C E N A X I .

*Merope, Trasimede, & Epitide. Seguito di
popoli, e di soldati. Poi Polifonte.*

Mer. Seguami Trasimede.

Resti Cleon. Presente

A l'alto formidabile giudizio,

Tutto vorrei, non che la Grecia, il Mondo.

Tr. Sol manca il Rè.

Ep. (Che fia?)

Pol. Stabilirò su'l trono

Qui la vendetta, e la fortuna mia.

E che? senza il mio voto, e me lontano,

B 5

VA

V'è chi raduna e popoli, e soldati?

Mer. Mio ne fù 'l cenno; e questo,
Da che vedova son, fù 'l primo, e 'l solo.

Qui si dee, Polifonte,
L'innocenza svelare, e 'l tradimento:

Qui decretar la vita, e qui la morte.

E qui veder se è rea

Del sangue di Cresfonte, e de' suoi figlj
Un'empia madre, ò un perfido vassallo.

Pol. Chi dar dovrà l'accusa? e chi punirla?

Mer. L'accusator sarà Anassandro, al fine

Tratto ne' ceppi; E voi,

Voi, Messeni, custodi de le leggi,

Difensori del regno, e tù, che sei *a Tr.*

Del consiglio sovran regola, e mente,

Il giudice sarete.

Ep. (Ella è innocente.) *a par.*

Pol. Opra è degl'alti Dei

L'arresto di Anassandro. Ei qui si tragga.

Saranno Trasimede, e la Messenia

Il tuo giudice, e 'l mio.

Tr. Facciafi. Ad Anassandro

Diafi libero campo

Di favellar.

E Merope, e Cleon meco si affida;

E tù, Signor, l'eccelso trono ascendi,

A cui da' nostri voti alzato fosti.

Pol. Nò, nò: mi spoglio anch'io

Del reale carattere, che in fronte

M'imprimeste, o Messeni.

Reo Merope mi crede, e sinche il vostro

Memorabil giudicio

Burghi il mio nome, e la mia gloria assolva,

Ecco-

Eccovi Polifonte

Non Rè, ma Cittadino. Il Rè voi siete:

Ed al vedovo trono io queste rendo

Non mie, ma vostre alte reali insegne

depone sul trono la Corona, e lo Scettro.

Merope, or senti: In noi

V'è 'l reo, v'è l'innocente.

Tù accusi Polifonte:

Te la Messenia. Orsù, la legge è questa.

Al giusto la corona. Al reo la testa,

và a sedere con gli altri.

Ep. (Quale sia il reo voi lo sapete, o Dei.)

Tr. (Tutti sono in tumulto i pensier miei.)

Mer. Genj voi tutelari

Di questo Regno; E voi

Del mio Rè, de' miei figlj,

Che d'intorno mi udite, anime belle;

Splendete a l'innocenza in rai di stelle.

và a sedere al suo luogo.

S C E N A X I I .

Anassandro incatenato frà guardie, e detti.

An. O Ve sono le scuri? ove i ministri?

Ove il palco di morte?

L'hò meritata vil: l'attendo forte.

Tr. L'avrai, fellow, l'avrai; ma in più tormenti,

In più pene divisa.

An. A che minacce? Io sono

L'uccisor di Cresfonte, e de' suoi figlj.

Ecco il braccio. Ecco il ferro.

getta uno stilo nel mezzo.

B 5

B 5

Ecco il delitto, il testimon, la prova.

Tr. Non basta. Del misfatto

Si cerca il seduttore, non il ministro:

An. A quel duro cimento eccomi giunto,

Ch'io più temea. Spietato

Fui per esser fedel. Deh! questo vanto

Non mi si tolga in morte; e mi si lasci

Portare a Radamanto

Un mio solo delitto, e' sol mio pianto.

Mer. Nò, nò: rompi cotesto

Silenzio contumace.

An. O Dio!

Pol. Che tardi? A forza di tormenti

Parlerai, se persisti.

An. Sù via: Si parli. Un traditor non mente,

Quando in morir teme il rimorso, o' l' sente.

Cadde Cresfonte, e diede al colpo atroce

Merope...

Mer. Ferma, e prima

Fissa in Merope un guardo: un ne ricevi;

Riconoscimi, e poi,

Che colpevole io sia, dillo, se puoi.

An. Ahi voce! ahi vista! Instupidita è l'alma.

(Sudo, tremo, vacillo, ardo, ed agghiaccio.)

Pol. Merope; non si teme

Da chi è innocente accusator che parli,

Nè al suo labbro s'insulta. E tu, Anassandro,

Che più tacer? Del Giudice l'aspetto,

E non l'ira del reo sia tuo spavento.

Ep. (Temo sù quelle labbra il tradimento.)

An. (Rimorsi, addio. Lice, se giova.) Io manco

Lo sò, Messeni, a la giurata fede.

Pur questo debbo al vero

Sacri-

Sacrificio funesto

Prima, che del mio fral sia sciolto il laccio.

Cadde Cresfonte; e diede

Merope il cenno, ed Anassandro il braccio.

Tr. Merope il cenno?

Pol. (Eccomi in porto.)

Ep. O madre!

Mer. Io diedi

Il comando sacrilego? Ove? Quando?

Come? perche?

An. Regina, ah! fossi stato

Sordo a tuoi prieghi. Io Servo

Ubbidir ti dovea. Tù l'uscio apristi,

Tù l'ora, il letto, il seno

Segnasti, in cui le piaghe....

Pol. Non più. Già sei convinta,

Perfida donna. La sentenza è data,

Trafimede la scriva,

La Messenia la legni.

Vattene. A la tua pena oggi t'appresta.

Al giusto la corona. Al reo la testa.

le guardie vanno a circondare Mer.

ripiglia la corona, e lo scettro dal trono.

Mer. Ah scelerato! ah traditor; Messenj,

Popoli, Trafimede,

E' impostor chi mi accusa:

E' reo chi mi condanna. In me salvate

Non la Regina offesa,

Non la sposa tradita,

Non la madre dolente,

L'infelice salvate, e l'innocente.

Per me

Non v'è chi parli,

B 7

O' sen-

O' fenta almen pietà.
 O Dei! pur rei voi siete,
 Vedete ora il cor mio,
 E pur soffrite, o Dio!
 Sì ingiusta crudeltà.

Per &c.

parte seguitata dalle guardie.

S C E N A X I I I.

*Polifonte, Trasimede, Epitide,
 ed Anassandro.*

Pol. **N** On si perdan momenti. Oggi si affretti
 A Merope la morte,
 E dal peggior secondo mostro indegno
 Purghisi omai de la Messenia il Regno.

Tr. Signore, il Regal sangue
 Onde Merope uscì...

Pol. Vani riguardi.

Sia mia cura punir l'empio Anassandro;
 E Merope, la tua. Và; scrivi; adempj
 La capital sentenza; e se paventi
 D'esser giudice suo, paventa ancora
 Il tuo giudice in me. Voglio che mora.

Tr. Parto a ubbidir (Regina sfortunata!) *par.*

Ep. Ella a morir? Messenj,
 Una moglie Real mal si condanna
 Sù l'accusa infedel di un traditore.
 Ne la morte di lei

Voi siete ingiusti, e un traditor tù sei. *par.*

An. (Che vidi? egli è pur desso.)

Pol. Si perdoni a Cleon cotanto ardire.

An.

An. Cleone? Egli è deluso.

Pol. *fà cenno alle guardie di Anass. che s'iritirino.*

Pol. Soli ora siamo; e posso

Dirti: Amico fedel, per te Re sono.

An. Ma sotto il piè non hai ben fermo il trono?

Pol. Merope estinta, onde temerne il crollo?

An. D'Epitide da l'ira.

Pol. Può farmi guerra un nudo spirto? un'ombra?

An. Vive in Cleone il tuo maggior nemico.

Ne l'Etolica Reggia, a l'or che occulto

Vi passai per tuo cenno,

Più volte il vidi, e impresso

Restò quel volto entro l'idea.

Pol. T'inganni.

An. Nò, non m'inganno; E' desso.

Pol. Grand' insidie mi sveli, e grand' arcano.

A te il Regno dovea: debbo or la vita.

Presto ne avrà tua fede,

Te ne assicura un Re, degna mercede.

An. Tal dal tuo amor la spero.

Pol. Ancor per poco

Soffri i tuoi ceppi. O là, custodi. In cieca

si avanzano le guardie.

Stanza si chiuda l'empio.

La sua pena ivi attenda, ivi il suo scempio.

Torn'a i ceppi, e dentro il giro

Di brevissima catena

Il respiro

A chiuder và.

Son tiranno, ed esser voglio

Empio ingrato

Dispietato.

Così vuol ragion di foglio;

40 ATTO SECONDO.

Per regnar così si fa.

Torn' a i ceppi, &c.

SCENA XIV.

Anassandro frà guardie.

Morro; ma di mie colpe
La memoria vivrà. Grande, e temuta
Ombra farò d'Averno,
E avrò da gran delitti un nome eterno.

Se il piede mi legate

Catene dispietate

Per nuove colpe ancora

Hò l'alma in libertà.

Pria, che mi veda il fato

Misero, ò disperato

Il cor mi manchi, e mora

Vittima a l'empietà.

Se il piede &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



41
ATTO
TERZO.

SCENA PRIMA.

Boschetto delizioso con un
grand' Albero isolato.

Polifonte, ed Argia.

Pol. **N**on arrossir. Cleon piacque al tuo core.

Arg. Eletto da gli Dei degno è d'amore.

Pol. E sì tosto obliasti il primo amante?

Arg. L'infelice è già morto;

E non ardon le fiamme in fredda polve.

Pol. Ardono, Argia; ma sia Cleon tuo sposo:

Non turberan' tue nozze

Del tuo diletto Epitide il riposo.

Arg. Qual favellar?

B 9

Pol.

Pol. Non è più tempo, Argia;
Di negar, di tacer ciò ch'è già noto.

Arg. E che?

Pol. Troppo mi offende il tuo timore.

A Merope si taccia, iniqua madre,

E non a Polifonte, anima fida,

Di Epitide il destin.

Arg. Stelle!

Pol. Egli vive,

Lo sò in Cleon. Licisco

(Giova il mentir) me ne affidò l'arcano.

Viva egli lieto, e regni.

Arg. Signor, che sul tuo cor regno hai più grande

Di quello, che rifiuti,

Perdona, se ti offese il mio timore.

Pol. Fù giusto, e'l lodo, il tuo geloso amore;

E tal lo custodisci in fin che spira

L'iniqua madre. A lei, se chiede il figlio

Vivo lo niega, e lo compiangi estinto.

Che se noto a lei fosse il suo destino,

Spinta da quel furor, con cui trafisse

E la prole, e'l consorte,

Potria quella crudel dargli la morte.

Arg.

A quest' alma Amor insegna

A tradir con sicurezza

A ingannar con fedeltà.

Se giovar ponno i miei sdegni

Del mio ben a la salvezza,

Sdegno ancor si fingerà.

A quest' &c.

S C E N A I I.

Polifonte, e poi Anassandro frà gli Arcieri.

Pol. **T**Ratto a miei cenni ecco Anassandro E'
Tradire il traditore. (giusto)

An. Eccomi, ma frà ceppi, e tù nel foglio.

si ritirano gli Arcieri ad un cenno di Pol.

Pol. Son lubriche, Anassandro, e son gelose

Le fortune de i Rè. La mia vacilla,

Se tù non la sostieni.

An. E che più resta!

Pol. Il più resta, o mio fido.

An. Sai qual cor, fai, qual fede...

Pol. E fede, e core

Temo, che al rio cimento inorridisca.

An. Hò spirito, hò sangue, hò vita

Da offrirti ancor. Per altri

Esser vile poss'io: per tè son forte.

Pol. E s'io chiedessi a tè....

An. Che?

Pol. La tua morte.

An. La morte mia?

Pol. Sol questa

Afficurar mi può la pace, e'l trono:

E questa a tè richiedo, ultimo dono.

An. O Dio! sì rìa mercede a me tù rendi?

Pol. In servire al suo Rè premio hà 'l vassallo.

An. Sei Rè; ma tal ti feci.

Pol. E questo è 'l grande

Delitto da punirsi.

Reo sei del mio rossor, fin che tù vivi.

An. Se mi temi vicin , dammi l'esiglio .

Pol. E vicino , e lontan sei mio periglio .

Arcieri , o là , a quel tronco

si avanzano gli Arcieri .

Si consegna il fellon . Ne stringa il nodo

La sua stessa catena . *vien legato all' Alb.*

Bersaglio a' vostri colpi

L'empio fia tosto . Intenda

Il popolo da voi la sua vendetta .

Sacrificio più illustre a se m'affretta .

De' vostri dardi

Sia stabil segno ,

Poi de' miei sguardi

Sia dolce oggetto

Quel core indegno

Del traditor .

Io parto , o misero ,

E nel mio aspetto

Risparmio a la tua morte un grande *(orrore)*

De' vostri &c.

SCENA III.

*Anassandro legato per esser saettato da gli
Arcieri , e Trasmede .*

Tr. **Q**Uì muor l'empio , e non daffi
A publico fallir publica pena ?

An. De le mie scelleraggini ecco il frutto .

Tr. E ben ne paghi il fio .

An. Giusto il confesso .

Duolmi che ancor non l'abbia

Chi di me più perverso , or ne trionfa .

Tr.

Tr. Merope ancor morrà .

An. Merope , o Dio !

Non morrà ch' innocente .

Morrà Epitide ancor : vivrà il tiranno .

Misera patria mia , tardi ti piango .

Tr. Da tronche note alti misterj apprendo ,

O almen li temo . Arcieri ,

Che Messenj pur fiete ,

Giova al publico ben che sol per poco

L'irreparabil morte

Si sospenda a costui . Sciolgo i suoi laccj ;

lo scioglie dall' Albero .

Lo riconsegno a voi . Non si trascuri

Ciò che il Regno riguarda , e poco importa ,

Che ò più presto , ò più tardi un' empio mora .

An. Nò : non chiedo perdono .

M'oda Messene , e poi morir mi faccia .

Ella , Numi , il protesto ,

Ella è più rea di me se non mi ascolta .

Tr. Per le più occulte vie

Guidatelo a' suoi giudici . Da lungi

Vi seguirò .

An. Con palesar l'inganno

Farò ancora tremarti , o mio tiranno .

Un raggio ancor si vede

D'intorno a la mia tomba

Serpendo a balenar .

Ma è un lampo , che precede

Il fulmine , che piomba

Un' empio ad atterrar .

Un raggio &c.

Stanze di Merope.

*Merope con lettera chiusa in mano,
e poi Trasimede.*

Mer. **A** Merope il Tiranno un foglio in via?
Di mia fatal sentenza,
Qual sia il tenor forse m'annuncia. Il leggo
Con quell'istesso cor, con cui l'attendo.
apre il foglio.

Merope a la tua morte

Debbo qualche pietade:

D'Epitide tuo figlio

Cleon fù l'assassin; Prove sicure

N'ebbi da fido Messo. (o traditore)

Or che l'Autor n'è certo, a tè lo dono

Ne le stesse tue stanze

Egli verrà frà poco. Ivi il tuo figlio

Vendica; ivi 'l mio Rè; così vedrai,

Che non è Polifonte

Quel Tiranno, che pensi, e qual lo fai.

Vien Trasimede, Merope lo v'è incontro.

Trasimede, per anco a la mia morte

Un respiro vi resta.

Tr. E qual mai? *Mer.* Polifonte in questo foglio

Dona a la mia vendetta

In Cleon l'uccisor del caro figlio.

Tr. Gran conforto a tuoi mali.

Mer. Il doverlo a un Tiranno assai mi duole.

Pur

Pur non si perda; Trasimede io voglio
Veder Cleon, fargli temer la morte
Pria, ch'ei la senta; v'è seco mi lascia;
Poi, s'altro cenno mio non tel divieti
Fà che in uscir da queste foglie il fio
Paghi del suo delitto

Da la tua spada, o da l'altrui trafitto.

Tr. Eseguirò il tuo cenno *Mer.* Altro non chiedo.

Assai per me t'oprafi;

Io per te nulla posso;

Figlia, e Moglie di Rè vicina a morte

Son così sventurata,

Ch'ho un solo amico, e morir deggio ingrata.

Tr. Amico nol diresti

Se vedessi il mio cor. Reo t'è nol fai:

E reo di grave colpa,

Mer. E di qual mai?

Tr. Chiedilo a la mia stella, a' tuoi begl'occhi,

Al tuo merto, al mio core,

E a l'or saprai, che la mia colpa è A.....

Mer. Taci,

Che se t'ascolto appien, la mia virtude

Più non può perdonarti.

Tr. O perdono! o virtù!

Mer. Lasciami, e parti.

Tr. Occhj amati, io partirò.

Per conforto del mio cor

Vi dimando un guardo solo.

Vendicar a l'or potrò

Con più forza, e più valor

La mia pena, e l'vostro duolo.

Occhj &c.

S C E N A V.

Merope, e poi Epitide.

Mer. **F**iglie di giusto sdegno, ire di madre,
E' tempo di vendetta.

Lungi, o pietà. Cada l'iniquo esangue.

A l'ucciso mio figlio... Eccolo. Ahi vista!

Ep. Per comando Real di Polifonte

A tè vengo, o Regina.

Mer. Di, che vieni, o crudel, perche il mio pianto

Ti serva di trionfo. Armata d'ira

Voleda chiuder nel petto il mio dolore,

E non darti la gloria

Di un barbaro piacer. Ma al primo sguardo

Cede l'ira; e più forte

E' al mio pensier l'idea del figlio ucciso,

Che agli occhj miei de l'uccisor l'aspetto.

Godi, perfido, godi. Ecco il mio pianto

Le gote inonda, e intumidisce il ciglio.

Inumano assassìn! Povero figlio!

Ep. L'odo? non moro? e taccio?

Perdonami, o Regina. E' ver. Son reo,

Ma non è la mia colpa

La morte del tuo figlio. Il duro avviso

Io te ne diedi, e la mia colpa è questa.

Le lagrime, che spargi,

Tù le spargi per me.

Mer. Per tè, spietato,

Vantane il bel trofeo, per tè le spargo.

Ma poco ne godrai. Tremate, e senti.

Pochi, pochi momenti

Ti

Ti restano di vita.

Sul primo uscir di queste foglie, al fianco

Avrai la mia vendetta, e la tua morte.

Ep. Ah! non resisto più: Tempo è ch'io parli.

Quel figlio, che tù piangi.

Mer. Empio, tù l'uccidesti.

Ep. Il tuo Epitide...

Mer. Mio? Tù me l'hai tolto.

Ep. Madre...

Mer. Più tal non sono

Dopo il tuo tradimento.

Ep. Tornerai, se mi ascolti, ad esser madre.

Mer. Parla.

Ep. Epitide vive.

Mer. Il sò: Trà l'ombre

Del cieco regno.

Ep. Ei vive

Qual tù, qual'io; questo è 'l suo cielo, e queste

Sono l'aure, ch'è spira.

Mer. E' vivo il figlio mio?

Ep. Te'l giuro; e'l vedi; e'l senti; e quel son'io.

Mer. Quello tù sei? Ah vile!

La minacciata morte

Si è fatta tuo spavento; e per fuggirla

Mi vorresti ingannar. Ma questa volta

Non ti varrà la frode.

Ep. Ah Madre!...

Mer. Taci.

Sol perche madre son, temer mi dei.

Ep. Tacerò; morirò. Ma pria ch'io mora

Ti parli Argia. Ti parli

La mia sposa fedel. Credi a l'amante,

Ciò ch'al figlio ricusi.

Mer.

50 **A T T O**
Mer. Oia . Si faccia
Venir qui Argia . Sospendo
Sol per brevi momenti il tuo destino ;
Ma di Epitide sei l'empio assassino .

Ep. Quando in me ritroverai
Del tuo affetto
Il dolce oggetto ,
Che farai ?

Mer. Ti abbraccerò .
Ma se il perfido farai ,
Per cui spento
E' il mio contento
Che dirai ?

Ep. Io morirò .
Ep. Quando &c. *Mer.* Ma se &c.

SCENA VI.

Argia , e li sudetti .

Ep. Più non si nieghi il figlio ad una Madre .
Parlò la mia pietade .

Ora parli il tuo amor . Dillo , alma mia ,
Cara adorata Argia .

Arg. A chi parli ? chi sei ? donde in tè nasce
Tanta ò baldanza , ò frenesia d'amore ?
Qual, Regina, è costui . (Cauti, o mio core.)

Ep. Eh! non finger, mio ben . L'arte non giova .
L'arcano è già svelato .

Tù lo conferma . Io son tuo sposo . Io quegli .

Arg. Intendo . Un mostro ucciso
Ti dà qualche ragion sovra il mio core .

Ep. Nò , nò : Di , che in me vedi

De

T E R Z O . 51

De la Messenia il Prence ,
E di Merope il figlio .

Di , ch' Epitide io son .

Arg. Nò : tù nol sei .

Mer. Quello non sei . Già certa
E' la perfidia tua . Parlò l'amante ;
Né s'ingannò la madre .

Ep. I Numi attesto .

Arg. Spergiuro è l' traditor . Non ti dò fede .
a Mer. , e poi ad Ep.

Ep. Questo pianto ch' io verso ...

Mer. Per tè lo sparsi anch' io . Non t'hò pietade .
Parti .

Ep. O Dio !

Mer. E ancor t'arresti ?

Ep. Io sono il figlio tuo .

Mer. Più non t'ascolto .

Ep. Il tuo sposo son' io . *ad Arg.*

Arg. Non ti conosco .

Ep. Sposa ... non mi conosci .

Madre ... tù non mi ascolti . (glio.

E pur sono il tuo amor . Sono il tuo fi-

Parla ... ma sei infedel . *ad Arg.*

Credi ... ma sei crudel . *a Mer.*

O Dio! scampo nò hò : non hò consiglio .

Sposa &c.

SCENA VII.

Merope , ed Argia .

Mer. **Q**uasi m'intenerì . Quasi sedotta
Il suo pianto mi avea .

Arg. Tutto è bugia .

Mer.

Mer. Ne pagherà le pene.
 Anzi in questo momento
 Quel cor fellon cade svenato a l'ara
 De l'infelice Epitide tradito.
Arg. Come? svenato?
Mer. Sì. Dato era il cenno;
 E fuor di quelle foglie
 Al varco l'attendea la mia vendetta.
Arg. Ah! vè. Corri. Sospendi...
M. Qual pallor? qual pietà? Tardo e'l consiglio.
 Perì l'empio Cleone.
Arg. E ne l'empio Cleon perì il tuo figlio.
Mer. Che sento? O Dei! Cleone;
 Cleone è il figlio mio? Perche tacerlo?
 Perche negarlo? Amici,
 Numi, foccorso. Ah! s'io non giungo a tempo,
 Son misera del pari, e scellerata.

SCENA VIII.

Polifonte, e le sudette.

Pol. Fermati, arresta il piè, madre spietata
Mer. O furia! o traditor!
Pol. Ti affligge il colpo?
 Perche darne il comando?
Mer. Da tè ingannata, iniquo mostro, e rio.
Pol. Per tè Epitide è morto;
 E furia, e mostro, e traditor son' io?



SCENA IX.

Trasimede, e li sudetti.

Tr. **R** Egina...
Mer. **R** La mia morte
 Compisci, o Trasimede. Il cenno... Il figlio..
 Di. Parla. A che ammutir?
Tr. Quanto dovea,
 Fido eseguii.
Mer. Barbara fede! Iniquo
 Cenno! crudel ministro!
 Misera madre!
Arg. Che? Tù l'amor mio?
 Tù Epitide uccidesti?
Tr. Di qual furor?.....
Mer. Un ferro per pietà. Chi mi dà morte?
Pol. Te la darà frà poco,
 Qual la mertì, una scure.
 Argia, Duce, si lasci
 Costei con le sue furie, e con l'idea
 De' suoi misfatti enormi.
 Andiamo ad affrettarle il suo gastigo. *par.*
Mer. Già reo del sangue mio nel figlio ucciso
 Me Trasimede ancor passi 'l tuo brando.
Tr. Io reo? la mia gran colpa è tuo comando. *p.*
Mer. Argia gl'ultimi pianti
 Teco anch'io verferò su'l figlio amato.
Arg. Provo penando in me,
 Che ancor per troppa fé
 L'amor inganna.
 Quest'alma ben lo sà,

A T T O
 Che per usar pietà
 Si fè tiranna.

Provo &c.

SCENA X.

Merope.

SEi dolor, sei furor, ciò che m'ingombri?
 Dove, dove mi guidi?
 Mostri, spettri, chi siete? A che venite?
Polifonte. Ah tiranno!
Anassandro. Ah spergiuro!
 Che turba è quella? Intendo.
Ecce il velo funebre. Ecco i ministri.
Ecce morte mia. Sù: che si tarda?

Cadeli affrettate
 Il colpo, che attendo,
 Il collo già stendo
 Al vostro furor.
 Ma almen rispettate
 Quell'ombra innocente,
 Che veglia dolente
 In guardia al mio cor.
Escimi tutto in lagrime,
 Sangue, che ancor dai vita al mio dolor.

Qual ferro è quello?
 In qual seno e' si vibra? **T**rasimede,
 Ferma. Quegli è mio figlio.
Caro Epitide, o tanto
 Già sospirato, e pianto,
 Mio dolce amor: pur salvo

Eti

E ti trovo, e ti abbraccio.
O Dio! Qual mi lusingo?
Apro al figlio le braccia, e l'aure stringo.

Segue il suo fido

La Rondinella,

Abbraccia il lido

La Naucella,

Se laccio infido,

Se ria procella

Non la ritien.

Al figlio mio

Mi guida Amore,

Ma fier destino,

Ma un Traditore

Me l'hanno, o Dio!

Svelto dal sen.

Segue &c.

SCENA XI.

Salone Reale chiuso nel mezzo
 da Cortine, che pendono
 dal soffitto di esso.

Trasimede, Polifonte.

Tr. Signor, tutto è già pronto. Un'alma iniqua
Qui avrà la pena sua: qui un Re la pace.

Pol. Merope ancor non giunge?

Tr. Il reo v'è sempre

Con lento passo a morte,

Pol. Strascinata ella venga,

Se

Se volontaria il niega, e collo, e mani
Di funi avvinta traggasi l'indegna
Al sanguinoso altar de la vendetta.

S C E N A X I I.

Merope frà guardie, e li sudetti.

Mer. **M**Erope non aspetta
D'esser tratta a morir. Libera vienesi,
Nè vuol la Regal mano
L'oltraggio sofferrir di tue catene.
Sù, dov'è la mia morte?
Da chi l'avrò? Da scure? Io stendo il capo.
Da ferro? Io porgo il seno.
Sia tofco, fiamma sia, laccio, ruina,
Qualunque sia, Messeni,
Morirò sì; ma morirò Regina.
Pol. Tù ostenti per virtù la tua fierezza.
Ma farò, ch'ella tremi.
Vedi. Colà svenato,
E svenato da tè giace il tuo figlio.
Apri l'infauſta scena, e fissa un guardo
Sù quelle, che pur sono
Trofeo di tua barbarie, orride piaghe.
Se poi tarda pietà ti chiama a i baci,
Baciale pur, ma con qual legge, or senti.
Sul freddo busto esangue
Mano a man, seno a seno, e bocca a bocca
Ti leghino, o crudel, ferree ritorte;
E tal vivi, fin tanto,
Che il cadavere istesso a tè dia morte.
Arg. Sacrilego!

Tr. Inumano!

Mer. Ch' ascolto? Aimè! Ne l'alma
Per qual via non ufata entra l'orrore?
Averno non l'avea: l'hà Polifonte.

Pol. E per Merope l'abbia.

Via: che più tardi?

Mer. Al tuo furor si ferva.

Chi sà, che al primo sguardo, al primo bacio
Io non mora sù voi, viscere amate,
O Dio! trema la mano. Il piè si aretra.

và per aprir le cortine, e poi si ritira.

Si offusca il guardo. Io non hò cor.

Pol. Non l'hai,

E sì fiera il vantasti?

Orsù: già t'apro io stesso

L'apparato letal. Da voi, Messenj,

Sia il mio cenno ubbidito.

Mira. Epitide è quegli... Ahi! son tradito.

Al cenno di Polifonte s'alzano le cortine, e danno luogo a la vista del rimanente della Sala.

S C E N A U L T I M A.

*Epitide, Argia, Anassandro, e li sudetti
seguito di Messeni, e di soldati.*

Ep. **S**I. Epitide son'io.

Mer. Deh figlio!

Ep. Or non è tempo.

a Mer.

Sono tuo Rè: tuo punitor: tua pena.

a Pol.

Questi de le tue colpe

accennando An.

E il testimon. Lo raffiguri?

Pol. O stelle!

Vive Anassandro ancor?

An. Vivo, o spergiuro,

Per tuo rossor, per tuo tormento, o iniquo.

Pol. Trasimede, Messenj, a l'armi, a l'armi.

Al vostro Rè s'insulta. Ira, ed inganno

S'armano a' danni miei.

Tutti. Mori, o tiranno.

Pol. Mori? Chi mi difende?

Arg. O traditor!

Pol. Soccorso.

Tr. O scellerato!

Pol. Pietade.

Mer. Di Cresfonte l'avesti, e de' miei figlj?

Pol. Gli uccisi, e ver. Pietade.

Ep. L'avrai, ma sol da morte. Entro il più chiuso

De la Reggia e' sia tratto, e là si uccida.

Pol. Crudel, se così giusta è tua vendetta,

Perche qui non l'adempi?

Ep. Ove il padre uccidesti, ove i germani,

Tù dei morir. Più orribile a' tuoi sguardi,

Dove peccasti, apparirà la morte.

Pol. Andiam. Con qualche pace

Morrò da voi lontano.

Felice me, se meco

Trarr' io potessi al baratro profondo.

Merope, Epite, e la Messenia, e'l Mondo. par.

Mer. Vada con le sue furie. Impaziente

Già corro ad abbracciarti

O figlio.

Ep. O madre.

a 2. O gioja! o amore! o vita!

Mer. Qual Dio ti preservò? Chi a me ti rese.

Tr. D'Anassandro il rimorso

Fù

Fù la commun salvezza. A l'or, che estinto

Egli cader dovea, da tronchi aventi,

Ma da me ben' intesi,

Che Cleon era Epite,

Che innocente eri tù, chiaro compresi.

Mer. Perche a me lo tacesti?

Tr. Più che parlar, stimai sano consiglio

Rendere dal mio ferro

A la madre innocente illeso il figlio.

Tr. Or che gran parte

Riparai di que' mali, onde reo sono,

Supplice a' piedi tuoi chiedo la morte.

Ep. L'efiglio ti punisca, e ti perdono.

Trasimede a tè devo

E vita, e scettro; a tè mia sposa il core,

A tè madre quant' hò, cor, scettro, e vita.

Arg. O sposo!

Mer. O figlio!

Tr. O generoso! e degno!

Mer. Tal da due mostri è per tè salvo il Regno.

oro.

Dopo l'orribile

Fiero timor

Di pace, e giubilo

Si empia ogni cor.

Vinto è l'orgoglio,

Spento è 'l terror,

Ove hà la gloria

Fede, e valor.

Dopo &c.

Fine del Drama.